

LA PARROCCHIALE DEI SANTI BENEDETTO E LUCIA NELLA CHIESA DELLA MADONNA DI SAN PIETRO IN CASTELLO

Prima di parlare della chiesa della Madonna di San Pietro in Castello o di Cascina¹, ritengo opportuno soffermarmi brevemente sulle chiese di Settimo, una sola delle quali esiste tuttora, quella di San Frediano.

Anche se il primo documento che ricordi questa chiesa porta la data del 1215² è da supporre che la sua costruzione risalga al periodo anteriore al mille, cioè agli anni in cui il culto di San Frediano, al quale la chiesa fu intitolata, era assai diffuso³.

Le chiese intitolate a questo Santo, sia nella diocesi di Lucca che in quella di Pisa, sono infatti tutte anteriori al secolo X⁴.

La chiesa fu costruita ad una navata, in pietra squadrata, con tribuna ed un campanile a ventola; nell'interno viene edificato un altare con una tavola antica dove era dipinto la Madonna, lateralmente lungo la via di Mezzo, si trovava il cimitero, nella parte anteriore una piazza con il pozzo⁵. Nel secolo XVII, nell'interno della chiesa, fu aggiunto l'altare di San Niccolò⁶. Nel 1876 furono iniziati i lavori di rifacimento che dovettero terminare nel 1878, anno in cui fu consacrata dall'arcivescovo Michaleff⁷.

1. Archivio Stato Firenze (ASF). Corporazioni Religiose soppresse. SS. Annunziata di Firenze. N° 119 (1203). In questi registri il convento della Madonna di San Pietro in Castello, è detto anche della Madonna di Cascina.

2. Archivio Arcivescovile Pisa (AAP) pergamena 608, 25 ottobre 1216. Lotario Arcivescovo di Pisa dà a livello ad Ubaldo fu Ranieri da Sancasciano ed ai suoi fratelli 33 pezzi di terra al censo annuo di staia 7 di grano. Il 26° pezzo è posto nei confini di Settimo vicino alla chiesa di San Frediano.

3. Cfr. P. Puccinelli, *San Frediano Vescovo*, Lucca 1966.

4. D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Tomo V, Lucca 1837, pagg. 48, 64, 67, 84, 89, 99.

5. AAP. Registri Parrocchiali. Campione di San Frediano 1603-1666. c. 1 v. Chiesa di San Frediano a Settimo nella quale è un solo altare con una tavola antica e ciborio, con una campana sopra la chiesa, con casa, chiostra et orto intorno alla chiesa. Vedi anche la pianta.

6. AAP. Portate di chiese e Benefizi 1600-1662, c. 170r; 1603-1666, c. 192r; 1680-1700, c. 133r; 1709-1717, c. 30r. In quest'ultimo inventario la tavola con dipinta la Madonna detta degli Angeli è all'altare di San Niccolò al centro di una tela dove sono dipinti i Santi Niccolò, Frediano, Stefano e Francesco di Paola.

7. AAP. Visite card. Maffi. Chiese del piano di Pisa - San Frediano a Settimo.

Attualmente la chiesa di San Frediano è una propositura; non è questo un titolo assunto arbitrariamente, ma è dovuto ad un decreto arcivescovile. Il Repetti afferma che il documento attestante la concessione di questo privilegio fu fatto rogare all'arcivescovo Giuliano Ricci nel 1455, ma non ne cita la fonte⁸. E' certo però che tutti gli atti ufficiali della Curia arcivescovile da questa data in avanti dicono la chiesa di San Frediano a Settimo propositura, e ciò convalida l'esistenza di tale decreto.

Oltre alla chiesa di San Frediano, continuando verso Cascina, sempre sulla via di Mezzo, si trovava la chiesa di San Benedetto. Questa è documentata sin dall'861⁹. Fu di patronato prima del vescovo di Lucca, poi dell'abate di Sesto, in seguito diventò di libera collazione degli arcivescovi pisani e nuovamente di patronato della famiglia Galletti, come erede dei da Settimo¹⁰.

Anche la chiesa di San Benedetto era una costruzione semplice, in pietra con campanile a ventola e aveva nell'interno un altare con l'immagine di Santa Lucia, il cui culto è documentato sin dal secolo XIV¹¹.

L'arcivescovo Guidi nel 1756 soppresse la chiesa e ne trasportò il titolo nella chiesa della Madonna¹². Il vano della chiesa di San Benedetto fu adibito a cimitero parrocchiale.

La via di Mezzo dalla chiesa di San Benedetto continuava lungo l'Arno sino a Cascina, seguendo il tracciato della vecchia via di cui rimane attualmente solo qualche sporadico tratto, sulla sinistra

8. E. Repetti. Dizionario Geografico Storico della Toscana. Volume V. Firenze 1848, pag. 292.

9. D. Barsocchini, op. cit. Eriprando figlio di Ildiprando avendo ceduto a Berengario vescovo di Lucca in una permuta la chiesa di San Michele o Sant'Angelo della Verruca e di questa essendone stata defraudata una parte, cede al vescovo di Lucca, come compenso, la chiesa di San Benedetto di Settimo. Nell'anno 882 Gerardo vescovo di Lucca dà a livello a Wilberto i beni della chiesa di San Benedetto di Settimo appartenente al vescovato di Lucca, pag. 560.

10. AAP. Contratti n° 3, 1252-1330, c. 328 r. e v. Essendo sorta una lite tra l'abate di Sesto e il pievano di San Casciano per l'elezione del parroco di San Benedetto, l'arcivescovo Federigo Visconti nel settembre 1272, affinché la chiesa non rimanga troppo a lungo senza rettore, nomina rettore di questa prete Guido.

11. AAP. Portate di chiese e benefizi 1373-1490, c. 275 v. Tra i libri liturgici della chiesa di San Benedetto vi è anche l'ufficio di Santa Lucia (portata dell'anno 1374). Nelle "Portate" del 1603-1666, alla c. 137 r., tra gli oggetti della chiesa sono annotati anche 25 occhi d'argento offerti dai fedeli alla Santa. In altri inventari si trovano occhi d'argento e di cera che venivano acquistati per devozione dai fedeli. L'arcivescovo Franceschi, durante la visita pastorale alla chiesa dice che il simulacro di Santa Lucia è di legno ricoperto di una veste, la testa ed il collo sono di terracotta.

12. AAP. Visita pastorale di Mons. Alliata. pag. 178.

si trovava l'altra chiesa di Settimo, comunemente detta di San Pietro in Castello perché costruita nelle vicinanze del castello dei conti di Settimo, che ne erano anche i patroni. Dopo la tragica morte del conte Ugolino¹³ il patronato della chiesa passò ai conti di Segalari e nel secolo XVI ai Cevoli per aver uno di questi sposato la figlia di Nanni conte di Segalari¹⁴.

Per il mutamento di corso dell'Arno, verso il 1545, la chiesa fu sommersa dalle acque del fiume¹⁵.

Nel territorio della parrocchia di San Frediano a Settimo vi è la località detta Macerata, un tempo villa con chiesa dedicata a Santo Stefano dipendente dalla pieve di San Casciano, come le altre chiese di Settimo.

Il primo documento che ricordi la chiesa di Santo Stefano porta la data del 1080¹⁶. Ebbe la cura delle anime sino al 143, quando fu unita alla chiesa di San Frediano a Settimo¹⁷.

Nel campione dei beni della propositura di Settimo si conserva la descrizione e il disegno della chiesa di Santo Stefano¹⁸.

Si trovava sulla sinistra della via Macerata, al di sotto del ponte

13. Cfr. M.L. Ceccarelli Lemut. Il conte Ugolino della Gherardesca, Pisa 1982. Dal Castello di Settimo il conte Ugolino il primo luglio 1288 rientrò in Pisa dove venne catturato assieme ai figli Gaddo e Uguccione e ai nepoti Nino e Anselmuccio, per ordine dell'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini furono rinchiusi nella torre dei Gualandi che da loro si chiamò della fame perché in questa furono lasciati morire di fame, anzi l'arcivescovo Ruggeri rifiutò loro perfino ogni conforto religioso.

14. AAP. Acta Beneficialia, N° 5 (1386-1480), c. 2 r. e v. anno 1447. Urbano da Cevoli a nome del proprio nepote figlio del fratello Ranieri ed erede di sua madre, Lorenza fu Nanni conte di Segalari, al quale per antica consuetudine spettava il diritto di nomina del rettore della chiesa di San Pietro in Castello, nomina rettore di questa, prete Girolamo fu Benedetto da Partino.

15. AAP. Portate di Chiese e Benefizi (1570-1600). La c. 180 r. contiene l'inventario della chiesa di San Benedetto di Settimo presentato alla curia arcivescovile il 12 novembre 1562. Fra le sue proprietà vi è un pezzo di terra postovi la chiesa di San Pietro in Castello con la casa del romito, posta in Arno e tiene un capo su Arno e uno in via di Mezzo che va verso la scafa. Questa terra sta in Arno. Nei periodi di siccità accade che dei ruderi emergano dal fiume. Si tratta dei resti dell'antica villa di San Pietro in Castello e di una costruzione di forma rettangolare da identificare probabilmente con il castello dei conti di Settimo.

16. N. Caturegli, Regesto della Chiesa di Pisa, Roma 1962, pag. 112. Gherardo vescovo di Pisa allivella a Ugo fu Rustico varie terre. Una di queste, con cascina, corte, orto e vigna, è posta a Macerata vicino la chiesa di Santo Stefano.

17. AAP. Acta Beneficialia (1435-1461) N° 8, c. 36 r. L'arcivescovo Giuliano Ricci unisce alla chiesa di San Frediano di Settimo, le chiese di San Frediano in Gongo e di Santo Stefano a Macerata.

AAC. Beneficialia N° 7 (1407-1435), c. 112 v. Alla chiesa di San Frediano di Settimo nel 1414 veniva unita la pieve di Migliano con la chiesa di Sant'Andrea di Cenaia.

18. AAP. Registri parrocchiali. Campione dei beni di San Frediano a Settimo, 1603-1666.

del Fosso Vecchio. La chiesa ad una navata, aveva un campanile con una campana, una piazza con pozzo, un tribbio e il cimitero.

Nel 1657 le pietre dell'edificio ecclesiastico furono vendute all'ospedale Nuovo di Pisa dal proposto Sasselli e il guadagno della vendita servì per la costruzione della canonica della parrocchia di San Frediano.

Già dal 1535 la cura delle anime delle chiese di Settimo era stata affidata dal rettore di queste ad alcuni frati dell'ordine dei Servi di Maria della SS. Annunziata di Firenze. Questi con un superiore abitavano nella canonica di San Benedetto e tenevano un pezzo di terra di proprietà della chiesa in compenso del servizio che prestavano¹⁹.

Il superiore, fra' Fabiano di Antonio di Giovanni da Firenze, oltre la cura delle anime, aveva anche la direzione della confraternita detta di San Pietro in Castello perché i suoi componenti tenevano le loro riunioni nella chiesa omonima²⁰. In questi anni sembra che siano avvenuti dei prodigi dinanzi ad un'immagine della Vergine che i fratelli Niccolò, Primo e Bartolomeo del fu Oliviero da Caprona avevano nella loro casa in San Benedetto a Settimo²¹.

I confratelli della compagnia di San Pietro in Castello chiesero ai tre fratelli l'immagine miracolosa per esporla alla venerazione del popolo nella propria chiesa. Il 12 agosto 1536, Niccolò, Primo e Bartolomeo da Caprona, con atto rogato in San Michele in Borgo dal notaio Francesco Sancasciani, donarono la pittura, ossia l'immagine della Vergine con il Bambino in braccio che tra-

19. AAP. Portate di chiese e benefici 1511-1598, cc. 150 r e 206 r. Le chiese di Settimo ebbero un solo rettore dopo il 1522; infatti nel 1517 era rettore di San Benedetto prete Bastiano di Matteo da Cascina e nel 1522 era proposto di San Frediano prete Lorenzo dell'Ancoira pisano che aveva come procuratore Bartolomeo Lanfranchi. Nel 1542 Bartolomeo Lanfranchi, canonico del duomo di Pisa e rettore delle chiese di Settimo, dice che nella canonica di San Benedetto vi stanno i frati ed hanno anche un pezzo di terra (ASP. Fiumi e Fossi N° 1671, c. 1 r.). I frati dovevano esserci già nel 1535 se in quell'anno fra' Fabiano firmò l'atto di donazione dell'immagine della Vergine alla chiesa di San Pietro in Castello, dove era una compagnia di cui era l'assistente.

20. AAP. Portate di chiese e benefici 1511-1598, c. 206 r. Chiesa di San Pietro in Castello con la compagnia.

21. ASP. Fiumi e Fossi N° 1671, c. 6 v. Niccolò di Olivieri "de Chaprona" ha a livello dal pisano Benedetto de "Gharetta" un pezzo di terra con casa nei confini di Settimo in luogo detto "Chasa vecchia". E' probabile che i fratelli capronesi non siano stati membri della famiglia dei "da Caprona", ma semplicemente originari di Caprona venuti a stare in San Benedetto di Settimo e avevano forse portato con sé un'immagine della Madonna.

slata dalla loro casa, fu collocata nell'oratorio o chiesa di San Pietro in Castello perché vi fosse custodita e quivi rimanesse per elargire grazie a tutti coloro che si recavano a venerarla. Le offerte ed i doni che i fedeli avrebbero offerto dovevano servire ad onore e decoro dell'immagine miracolosa. I fratelli della compagnia di San Pietro in Castello ne sarebbero stati, con fra' Fabiano, i custodi e gli amministratori. Alla morte di fra' Fabiano doveva subentrare come custode ed amministratore un altro frate dell'ordine dei Servi di Maria di Firenze²².

Quando, dopo la deviazione del corso dell'Arno, la chiesa di San Pietro in Castello era sul punto di essere sommersa dalle acque, fra' Fabiano vendette all'arciprete del duomo, Piero Bonanni, tutte le sue suppellettili²³. L'immagine della Madonna fu invece portata in una casa privata²⁴.

Numeroso fu il concorso dei fedeli davanti all'immagine miracolosa e generose le offerte, fra' Fabiano infatti, con queste, unite ai proventi della vendita della cera, degli occhi in cera e in argento effettuata in occasione della festa di Santa Lucia e a quanto aveva potuto ricavare dalla vendita degli arredi della chiesa di San Pietro in Castello, pensò di costruire una nuova chiesa in onore della Madonna ed un nuovo oratorio o chiesa che servisse alla compagnia di San Pietro in Castello ed avesse il medesimo titolo della chiesa sommersa dall'Arno.

Con atto rogato dal notaio Filippo del fu Pietro da Sancasciano, il 18 agosto 1536, fra' Fabiano, per conto del convento della SS. Annunziata di Firenze, comprò dal mercante fiorentino Pietro Paolo Ghetini 72 staia di terra vicino alla strada Fiorentina²⁵. Su questa terra nel settembre 1536 si iniziò a costruire la nuova chiesa²⁶ che dovette essere terminata nel maggio del 1539 quando vi fu portata solennemente l'immagine della Madonna²⁷.

22. ASF. Notarile Antecosimiano F. 339, cc. 85 r-87v.

23. ASF. Corporazioni religiose soppresse N° 119 (1203), c.1 v.

24. ASF. Corporazioni religiose soppresse N° 119, v. 61 r.

25. AAP. Extraordinaria 1576, fasc. 47. Oltre alla chiesa della Madonna e a quella di San Pietro in Castello, sul terreno comprato dal Ghetini fra' Fabiano, con i soldi datigli dal convento dell'Annunziata, costruì un'abitazione per la comunità dei frati. L'atto di Filippo da Sancasciano non è stato rintracciato tra i rogiti del medesimo notaio.

26. ASF. Corporazioni Religiose soppresse N° 119, c. 19 v. Da questa carta inizia le spese per la costruzione della chiesa.

27. ASF. Corporazioni religiose soppresse N° 119, c. 60 v. A dì 20 maggio 1540 (anno pisano). Spese per la festa della traslazione, lire 4.

Nel 1540 si iniziarono anche i lavori per la costruzione della chiesa di San Pietro in Castello che doveva servire come nuova sede della compagnia. Come fosse architettonicamente strutturata la chiesa della Madonna lo possiamo desumere dal libro delle Entrate e Uscite del convento²⁸.

Aveva un campanile su cui era stata collocata l'antica campana della chiesa di Santo Stefano di Macerata²⁹, era ad una sola navata con un altare, il maggiore, e sei cappelle laterali. Le cappelle erano state dipinte ad affresco dal pittore fiorentino Giuliano di Giovanni detto il Sollazzino al quale furono commissionate anche quattro tavole per altari ed un crocifisso³⁰. La cappella in cui era stata collocata la Madonna aveva il soffitto a volta ed era probabilmente la prima a sinistra entrando nella chiesa³¹.

A fra' Fabiano dobbiamo anche il merito di aver arricchito la chiesa della Madonna di insigni opere d'arte. Nel 1538 commissionò ad un pittore fiorentino una grande tavola per l'altar maggiore rappresentante una Madonna con ai lati i santi Pietro e Filippo Benizzi. Fu pagata 60 scudi di cui 26 al pittore Francesco, 20 all'orafo Andrea e 14 a Giovanni ungaro per il legname³². Nel

28. ASF. Corporazioni religiose soppresse N° 119, c. 69 v. Iniziano le spese per la costruzione della chiesa di San Pietro in Castello. Questa chiesa, che era attigua a quella della Madonna, dopo la ristrutturazione è stata adibita ad asilo infantile e ad abitazione per le suore.

29. ASF. Corporazioni religiose soppresse. N° 119, c. 57 v. "A di 3 ottobre (1539). Lire 12 date al figliolo di maestro Luchino per andare a Firenze per conto della campana di Macerata". La campana, tolta dal campanile, attualmente è collocata sulla parete di fondo della chiesa. Reca la seguente scritta: "A presbitero Michaele fuit facta, anno Domini MCCC". ed il motto "Mentem sanam ac spontaneam".

30. ASF. Corporazioni religiose soppresse. N° 119. In questo registro, alle cc. 67 v, 69 r, 69 v, sono riportate le spese per i lavori del Sollazzino. "A di 19 luglio 1541, al Sollazzino lire 7 per comperare più colori per dipingere le cappelle". Ottobre 1541, al Sollazzino scudi 12 per parte di cappelle dipinte". A di 18 ottobre 1541 al Sollazzino lire 64, soldi 12 per resto di scudi 20 per dipintura di sei cappelle e dossali alla Vergine con sua colori", e "spese di quattro tavole d'altare e del crocifisso, lire 25 per dipintura e achonciatura di quelle, tutto portò il Sollazzino".

Tre sono gli affreschi superstiti del Sollazzino, lo sposalizio della Vergine, una pietà e la Madonna della Misericordia. Quest'ultimo trovato nella muraglia sinistra della chiesa dove ora è la cappella della Madonna di Lourdes, senz'altro era l'affresco della lunetta sovrastante l'arco della cappella della Madonna. Le figure dipinte sotto il manto della Vergine potrebbero essere quelle degli offerenti. Purtroppo per incuria, gli affreschi sono in pessimo stato.

31. ASF. Corporazioni religiose soppresse N° 119, c. 57r, spese di manovalanza per fare la volta della cappella della Madonna (Ottobre 1539).

32. ASF. Corporazioni religiose soppresse N° 119, c. 50r. "A di 27 di gennaio 1539 scudi sexanta per la tavola della Madonna, cioè scudi 26 a Francesco dipintore, scudi 20 a Andrea che mette l'oro, scudi 14 a Giovanni ungaro per legname". E' probabile

1540 acquistò inoltre una tavola in marmo con più figure³³, e nel 1543, per lire 60 una tavola da altare dall'Opera del duomo³⁴.

Per tutta la prima metà del 1600 non si hanno notizie della chiesa della Madonna di San Pietro in Castello; l'inondazione dell'Arno a Firenze del 4 novembre 1666 infatti, ha reso illeggibili vari registri dell'Archivio di Stato tra cui quelli che conservavano le uscite di questa chiesa. Anche i registri delle visite provinciali dell'Ordine dei Servi di Maria, non ci danno nessun aiuto in quanto si limitano a ricordare il nome del priore del convento e a dirci che tutto nella chiesa della Madonna è in ordine³⁵. Eppure nella chiesa si verificarono dei cambiamenti. Vennero tolte le cappelle laterali, e al loro posto si costruirono degli altari. L'immagine della Madonna, per comodità dei fedeli, fu portata sull'altar maggiore. Per esporla dalla tavola del pittore Francesco venne tagliata la parte centrale raffigurante una Madonna. Nello spazio rimasto vuoto fu posta l'immagine della Madonna di San Pietro in Castello.

Il 6 marzo 1653 i frati dei Servi di Maria furono richiamati al convento della SS. Annunziata di Firenze e la chiesa e il convento della Madonna furono lasciati ad un prete che esercitasse il servizio religioso³⁶.

L'abbandono del convento da parte dei Serviti fu causa della decadenza della chiesa stessa della Madonna. L'arcivescovo Francesco d'Elci infatti, il 22 maggio 1685 dopo aver visitato la chiesa dei SS. Benedetto e Lucia, si recò alla chiesa della Madonna e la trovò così in cattivo stato da dover interdire tutti gli altari³⁷.

che Francesco dipintore sia da identificarsi con Francesco Ubertini (1495-1557) detto il Bachiacca, amico di Andrea del Sarto da cui ricevette aiuti nelle cose d'arte. Il Bachiacca operava con fecondità a Firenze negli anni in cui fu commissionata l'opera suddetta, da alcuni erroneamente attribuita ad Andrea del Sarto morto però a Firenze nel gennaio 1531, otto anni prima che fosse eseguita quella di San Benedetto di Settimo.

33. ASF. Corporazioni religiose sopresse N° 119, c. 66v. "A di 13 di maggio scudi octo d'oro per una tavola di marmo fiandresca di braccia 4 lungo con più figure (...) portò uno Engnile. Questa tavola rappresentante alcuni episodi della vita della Madonna fu scomposta nel secolo XIX e adoperata come paliotto d'altare.

34. ASF. Corporazioni religiose sopresse. N° 119, c. 77v. "9 giugno 1543. Per spese di chiesa. Lire 30 per una tavola d'altare di quelle del duomo. Portò ser Girolamo Lupi". Si tratta della tavola di Francesco da Volterra rappresentante la Madonna con il Bambino in braccio. Consegnata nel settecento ai da Settimo, fu nel secolo successivo restituita alla chiesa da Francesco da Settimo.

35. Biblioteca Maruccelliana, Firenze. Visite provinciali dell'Ordine dei Servi di Maria.

36. AAP. Extraordinaria 1755-1757. fasc. 47. Innocenzo X con la Bolla "Instaurandae" ordinò la soppressione di tutti i piccoli conventi. La congregazione dei Regolari sopresse perciò il convento dei Serviti di Cascina, che furono richiamati a Firenze appunto nel 1653.

37. AAP. Visite di Mons. Francesco d'Elci, c. 96 v.

I frati dell'Annunziata, che riscuotevano i proventi del convento abbandonato, corsero ai ripari togliendo dalla chiesa due altari e lasciando soltanto l'altare maggiore, o della Madonna, ed altri tre che l'arcivescovo Frosini, in visita pastorale l'8 maggio 1720, trovò ben ornati e decenti³⁸. Anche l'arcivescovo Francesco Guidi il 1 giugno 1739 trovò la chiesa in buono stato³⁹.

Il 7 maggio 1756 l'arcivescovo Guidi soppresse la chiesa dei Santi Benedetto e Lucia di Settimo, perché troppo fatiscente ed angusta, elevò a parrocchia la chiesa della Madonna di San Pietro in Castello, volgarmente ormai denominata della Madonna del Piano, e vi trasportò il titolo dei Santi Benedetto e Lucia nella chiesa della Madonna del Piano⁴⁰.

I Padri dell'Annunziata con la chiesa cedettero, dietro il pagamento di un canone annuo di livello, anche tutti i terreni che a questa appartenevano. Il 26 settembre 1786 l'arcivescovo Franceschi, dopo aver visitato la nuova chiesa parrocchiale, che ancora lasciava a desiderare per il suo stato di abbandono, decretò l'interdizione di due altari perché indecenti⁴¹. Intanto nel 1803, l'altare maggiore, che era in legno, per munificenza dei fratelli Gaspare, Filippo e Luigi Marcacci, fu sostituito con il bellissimo altare in marmo e, per paliotto, vi fu messa la tavola fiandresca⁴².

Un benemerito della chiesa dei Santi Benedetto e Lucia fu il parroco don Benedetto Benedetti (parroco dal 1897 - al 1934). Nel 1904 costui completò l'alzata in macigno che i padri serviti avevano costruito dietro l'altare maggiore nella prima metà del 1600 per sostenere la tavola del pittore Francesco e il quadro della Madonna, facendone un postergale con colonne e timpano, il tutto ben intonato con l'altare marmoreo.

Al centro del postergale fece rimettere la tavola dei SS. Pietro e Filippo Benizzi che era stata messa nella parete del coro dove per l'umidità aveva subito danni tanto gravi da dover essere restaurata⁴³.

38. AAP. Visite di Mons. Francesco Frosini, c. 36 r.

39. AAP. Visite di Mons. Francesco Guidi, c. 104 r.

40. AAP. Extraordinaria. 1755-1757, fasc. 47.

41. AAP. Prima Visita di Mons. Angelo Franceschi, vol. 2°, pag. 1139.

42. AAP. Relazione del parroco don Benedetti.

43. APP. *ivi*. Il restauratore della tavola fu Domenico Fiscali che forse fu anche il restauratore della grande tela dei SS. Pietro e Paolo. E' presumibile che la tavola sia stata tolta dall'altare maggiore per mettere al suo posto l'immagine di Santa Lucia quando dalla vecchia chiesa parrocchiale fu portata nella nuova. Purtroppo in tempi recenti

Dietro il postergale fece collocare la grande tela con la Madonna tra i Santi Pietro e Paolo, opera della prima metà del seicento che i fratelli della compagnia di San Pietro in Castello avevano fatto dipingere per la loro chiesa⁴⁴. Inoltre fece aprire quattro cappelle laterali e fece fare il pavimento marmoreo⁴⁵. La chiesa, oltre ai preziosi ricordati, ha un ricco patrimonio artistico di stoffe, sete antiche, damaschi, broccati, tra cui un baldacchino in broccato in oro su velluto⁴⁶.

Il culto della Madonna del Piano, occasione di opere preziose, ormai è dimenticato. Dal fondo di una parete, la sua immagine guarda i suoi fedeli che non la pregano più ed ha lasciato il suo posto alla Santa siracusana sperando ancora.

Enzo Virgili

la bella tavola del pittore Francesco con l'immagine della Madonna è stata nuovamente sistemata nella parete del coro ed è stata tolta dalla chiesa la tela dei Santi Pietro e Paolo.

44. AAP. Portate di chiese e Benefizi. 1680-1700, c. 163v. Inventario della compagnia di San Pietro in Castello del 18 febbraio 1685. Sull'altar maggiore della compagnia un quadro con la Madonna tra i santi Pietro e Paolo.

45. AAP. Visite del car. Corsi, fasc. 112. Il pavimento della chiesa dei Santi Benedetto e Lucia a Settimo ha antiche lapidi sepolcrali che poi furono ricoperte dal nuovo pavimento.

46. Si deve ricordare tra i preziosi il turrilobio del secolo XIV ricordato tra gli inventari del sec. XIV (AAP. portate di chiese e benefici 1375, c. 275v. Inventario della chiesa di San Benedetto di Settimo).